

### **Da In Limine**

1. Godi se il vento....

### **Da Movimenti**

2. I limoni

3. Falsetto

### **Da Ossi di Seppia**

4. Non chiederci....

5. Meriggiare pallido...

6. Mia vita, a te....

7. Portami il girasole...

8. Felicità raggiunta...

9. Cigola la carrucola...

Godi se il vento ch'entra nel pomario  
vi rimena l'ondata della vita:  
qui dove affonda un morto  
viluppo di memorie,  
orto non era, ma reliquiario.

Il frullo che tu senti non è un volo,  
ma il commuoversi dell'eterno grembo;  
vedi che si trasforma questo lembo  
di terra solitario in un crogiuolo.

Un rovello è di qua dall'erto muro.  
Se procedi t'imbatti  
tu forse nel fantasma che ti salva:  
si compongono qui le storie, gli atti  
scancellati pel giuoco del futuro.

Cerca una maglia rotta nella rete  
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!  
Va, per te l'ho pregato, -ora la sete  
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...

## I Limoni

Ascoltami, i poeti laureati  
si muovono soltanto fra le piante  
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.  
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi  
fossi dove in pozzanghere  
mezzo seccate agguantano i ragazzi  
qualche sparuta anguilla:  
le viuzze che seguono i ciglioni,  
discendono tra i ciuffi delle canne  
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Meglio se le gazzarre degli uccelli  
si spengono inghiottite dall'azzurro:  
più chiaro si ascolta il susurro  
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,  
e i sensi di quest'odore  
che non sa staccarsi da terra  
e piove in petto una dolcezza inquieta.  
Qui delle divertite passioni  
per miracolo tace la guerra,  
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte  
[di ricchezza  
ed è l'odore dei limoni.

Vedi, in questi silenzi in cui le cose  
s'abbandonano e sembrano vicine  
a tradire il loro ultimo segreto,  
talora ci si aspetta  
di scoprire uno sbaglio di Natura,  
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,  
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta  
nel mezzo di una verità.  
Lo sguardo fruga d'intorno,  
la mente indaga accorda disunisce  
nel profumo che dilaga  
quando il giorno più languisce.  
Sono i silenzi in cui si vede  
in ogni ombra umana che si allontana  
qualche disturbata Divinità.

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo  
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra  
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.  
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta  
il tedio dell'inverno sulle case,  
la luce si fa avara – amara l'anima.

Quando un giorno  
[da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;  
e il gelo dei cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano  
le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.

## Falsetto

Esterina, i vent'anni ti minacciano,  
 grigiorosea nube  
 che a poco a poco in sé ti chiude.  
 Ciò intendi e non paventi.  
 Sommersa ti vedremo  
 nella fumea che il vento  
 lacera o addensa, violento.  
 Poi dal flotto di cenere uscirai  
 adusta più che mai,  
 proteso a un'avventura più lontana  
 l'intento viso che assembla l'arciere Diana.  
 Salgono i venti autunni,  
 t'avviluppano andate primavere;  
 ecco per te rintocca  
 un presagio nell'elisie sfere.  
 Un suono non ti renda  
 qual d'incrinata brocca percossa!;  
 io prego sia  
 per te concerto ineffabile  
 di sonagliere.

La dubbia dimane non t'impaura.  
 Leggiadra ti distendi  
 sullo scoglio lucente di sale  
 e al sole bruci le membra.  
 Ricordi la lucertola  
 ferma sul masso brullo;  
 te insidia giovinezza,  
 quella il lacciòlo d'erba del fanciullo.  
 L'acqua è la forza che ti temprà,  
 nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi:  
 noi ti pensiamo come un'alga, un ciottolo,  
 come un'equorea creatura  
 che la salsedine non intacca  
 ma torna al lito più pura.

Hai ben ragione tu! Non turbare  
 di ubbie il sorridente presente.  
 La tua gaiezza impegna già il futuro  
 ed un crollar di spalle  
 dirocca i fortilizi  
 del tuo domani oscuro.

T'alzi e t'avanzi sul ponticello  
 esiguo, sopra il gorgo che stride:  
 il tuo profilo s'incide  
 contro uno sfondo di perla.

Esiti a sommo del tremulo asse,  
 poi ridi, e come spiccata da un vento  
 t'abbatti fra le braccia  
 del tuo divino amico che t'afferra.

Ti guardiamo noi, della razza  
 di chi rimane a terra.

[Commento →](#)

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiari e risplenda come un croco  
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,  
agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampi sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

Merigiare pallido e assorto  
presso un rovente muro d'orto,  
ascoltare tra i pruni e gli sterpi  
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia  
spiar le file di rosse formiche  
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano  
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare  
lontano di scaglie di mare  
mentre si levano tremuli scricchi  
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia  
sentire con triste meraviglia  
com'è tutta la vita e il suo travaglio  
in questo seguitare una muraglia  
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

6

Mia vita, a te non chiedo lineamenti  
fissi, volti plausibili o possessi.  
Nel tuo giro inquieto ormai lo stesso  
sapore han miele e assenzio.

Il cuore che ogni moto tiene a vile  
raro è squassato da trasalimenti.  
Così suona talvolta nel silenzio  
della campagna un colpo di fucile.

Commento →

7

Portami il girasole ch'io lo trapianti  
nel mio terreno bruciato dal salino,  
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti  
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.

Tendono alla chiarezza le cose oscure,  
si esauriscono i corpi in un fluire  
di tinte: queste in musiche. Svanire  
è dunque la ventura delle venture.

Portami tu la pianta che conduce  
dove sorgono bionde trasparenze  
e vapora la vita quale essenza;  
portami il girasole impazzito di luce.

Felicità raggiunta, si cammina  
per te sul fil di lama.

Agli occhi sei barlume che vacilla,  
al piede, teso ghiaccio che s'incrina;  
e dunque non ti tocchi chi più t'ama.

Se giungi sulle anime invase  
di tristezza e le schiari, il tuo mattino  
è dolce e turbatore come i nidi delle  
cimase.

Ma nulla paga il pianto del bambino  
a cui fugge il pallone tra le case

Cigola la carrucola del pozzo,  
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.  
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,  
nel puro cerchio un'immagine ride.  
Accosto il volto ad evanescenti labbri:  
si deforma il passato, si fa vecchio,  
appartiene ad un altro...

Ah che già stride  
la ruota, ti ridona all'atro fondo,  
visione, una distanza ci divide.

Fine